

LA PROVINCIA

DELL'ISTRIA

65

Esce il 1° ed il 16 d'ogni mese.

ASSOCIAZIONE per un anno flor. 3; semestre e quattrimestre in proporzione. — Gli abbonamenti si ricevono presso la Redazione.

Articoli comunicati d'interesse generale si stampano gratuitamente. — Lettere e denaro franco alla Redazione. — Un numero separato soldi 15. — Pagamenti anticipati.

EFFEMERIDI ISTRIANE

Maggio

1. 1261. — Udine. Il notaio Leazario di Capodistria, delegato dal comune di San Lorenzo nella diocesi parentina, domanda ed ottiene la conferma dell'eletto podestà per San Lorenzo nella persona di ser Senesio de Bernardis di Padova, vicario patriarcale in Istria. - 46, I, 27.
1. 1292. — Il consiglio della Terra d'Isola, presieduto dal podestà Gabriele Marcello, elegge il notaio Almerico del fu Domenico per recarsi a Venezia ed offrirle detta Terra coll'obbligo però che il doge debba mandarvi annuo podestà; lo investe inoltre del diritto di presentarsi al papa per protestare contro qualunque persona il patriarca Raimondo della Torre. - 46, I, 43.
1. 1305. — Rodolfo Pedrazzani, vescovo di Trieste, suggerito dal podestà locale Giovanni Quirini cede al Comune ma condizionatamente il gastaldionato; il Comune in ricambio dà alla mensa vescovile una casa presso la Porta di Riborgo ed i dazj che vi si riscuotevano. - 9, 34, - e 14, XXXI, 177.
1. 1343. — Il Senato accorda che Pietro Zeno fu capitano di San Lorenzo del Paisinatico possa montare in Parenzo per Caorle la pubblica barca la quale vi aveva condotto il di lui successore Bernardo Giustiniani. - 7, 21-11, 32.a
1. 1634. — Si dà principio alla rifabbrica della chiesa plebanale nel castello di Piemonte, essendo signore del luogo Giulio Contarini. - 26, IV, 276.
1. 1806. — Napoleone unisce la provincia d'Istria al regno d'Italia, v'istituisce una prefettura, attiva le leggi Italiane sopprimendo gli statuti. - 1, I, 84.
2. 1807. — Attivazione dei nuovi Comuni in Istria a pianta Italica. - 45, 174.
2. 1072. — Capodistria. Il vescovo di Trieste, Adalgero, dona al monastero di San Nicolò del Lido in Venezia la chiesa di Sant' Apollinare (ora di S. Nicolò d'Oltra presso Capodistria. - 4
2. 1291. — Il veneto senato rigetta la proposta fatta di smantellare il castello di Muggia. - 46, I, 178.
2. 1310. — Il senato ordina al podestà di Capodistria

- a non voler importunare il medico fisico locale, ser Benvenuto, per essersi trattenuto in Venezia oltre il tempo concessogli. - 46, I, 170
 2. 1484. — Ducale Mocenigo che vieta al podestà e capitano di Capodistria, Marino Bonzio, d'immischiarsi in cose puramente spirituali e di culto religioso. — 25, 240.b
 2. 1545. — I Comuni di San Vincenti e di Gemino vengono ad un accomodamento in materia di confini. - 1, IV, 131.
 2. 1547. — Ducale Priuli che autorizza la Carica (1) di Capodistria a trattare in seconda istanza le cause civili del Comune di Cittanova. - 52, 159
 2. 1847. — Il vescovo Bartolomeo Legat fa il suo solenne ingresso nel concattedrale di Capodistria e prende possesso della diocesi. - 30, VIII, 743 come aveva comandato in Capodistria di venire sinatico, ad un concordio con i patriarchini di Buje, cui era stato rubato un bove, il veneto senato impone al podestà di sommettersi agli ordini del capitano. - 7, 27-17, 1.b
 3. 1427. — Ducale Foscari che impone al podestà e capitano di Capodistria, Giorgio Soranzo, di lasciar libero il trasporto di vettovaglie, dirette all'armata di Terra ed a quella sul Pò. - 25, 65.a
 3. 1490. — Apollonio de Apollonio, delegato dal vescovo di Capodistria, mette al possesso di alcuni beni nella villa di Cerusclo (ora *Truške*) il giustinopolitano Simone del fu Giovanni Nucio; terreni che il feudatario Giovanni degli Spelati aveva ceduto nel 1473 ai Nucio. - 15.
 4. 1280. — Il senato delega il podestà della terra d'Isola a vendere i beni e i crediti di Zanino di ser Marco e ad impiegare il ricavato nel rialzo delle mura per circuire essa terra. - 47, I, 143.
 4. 1280. — Il senato vuole che quind'innanzi i podestà d'Isola percepiscano annue lire 600, e senz'altre pretese facciano i viaggi necessari pel bene del Comune, e conducano seco tre cavalli, quattro *pueros* ed un notaio. - 46, I, 143.
 4. 1349. — Avignone. — Papa Clemente VI ordina al vescovo eletto per Capodistria, Francesco
- (1) Cioè il podestà e capitano con i due consiglieri.

- Querini, di farsi consacrare dal vescovo di Ostia, Bernardo, rectius Bertrando. - 16, I, 223
4. 1392. — Il doge Venier, visto l'ingrossarsi dei disordini, accorda al podestà e capitano di Capodistria, Simone Micheli, di prendere al suo servizio un altro conestabile e di aggregare agli esistenti altri otto berrovieri, assegnando a ciascuno di questi un mensile di lire sei e di lire dodici ad ogni conestabile. - 25, 44.a
4. 1392. — Ducale Venier che istituisce in Capodistria per i soli Istriani l'annuo tiro di balestra il lunedì dopo Pasqua, desiderando che i tre colpi più belli siano premiati con un equivalente di quindici zecchini. - 25, 44.a
5. 1301. — Il senato delibera di avvisare il capitano di San Lorenzo del Paisinatico a non voler muovere rimproveri al veneto Marino Ardizzone trattenutosi in patria per causa di malattia oltre il tempo che gli era stato concesso. - 46, I, 70.
5. 1618. — Il vicerè di Napoli, Pietro Girono duca d'Ossuna, spedisce da Barletta per Trieste a nome dell'arciduca il galeone, nominato San Francesco e S. Caterina, carico di sale e con militi capitanati da Michel Valeti o Norinberg di Graz, per quindi procedere alla conquista di Muggia. Sbarcato il sale in luogo del suo destino, galeone ed armati cadono ne' paraggi di Muggia nelle mani del capitano della veneta galea. - 27, VII, 140.
6. 1106. — Umago. Il patriarca Uldarico, consenzienti il papa e Corrado conte di Aquileia, investe Francesco de Guercis da Capodistria della castellania de' Cornetti, e l'autorizza di edificarvi il castello, distrutto da Odorico marchese d'Istria. - 38, I, 223. A istria impugna al Domenico, Angelo, Filippo e Giovanni fratelli Grimani, Vipacco e Arnsberg, meno la torre, fino alla totale estinzione dell'imprestito delle marche 420 che si obbliga di scontarle in rate di 50 marche all'anno. - 43, 98.a
6. 1286. — Il senato delega d'ora innanzi i podestà ed i consiglieri di Capodistria a ispezionare almeno una volta alla settimana le pubbliche barche, stazionate in quel porto, e vedere se sono provvedute d'ogni occorrente. - 46, I, 155
6. 1289. — L'esercito patriarchino, abbandonato che fu sotto Trieste dalle armi del conte di Gorizia, ritorna nel Friuli, lasciando che i Veneti stringano la città di duro assedio. - 11, 330, 14, - XXIV, 471, - e 18, III, 206.
6. 1333. — Il senato delega il podestà di Valle per decidere le cose di quel Comunedi quei e comunisti con ser Ermacora della Torre, non sembrandogli cosa decorosa che gli abitanti del castello trattino le cose del detto Signore. - 7, 16-6, 7.a
6. 1354. — Il senato elegge a capitano *scilavorum* dell'agro giustinopolitano Marino Longo di Venezia con un mensile di lire 12 di piccoli, coll'obbligo di tenere a sua disposizione due cavalli e di stare ai cenni del podestà di Capodistria. - 7, 27-17, 1.b
6. 1354. — Il senato, conosciuta la fedeltà del canonico arcidiacono di Capodistria don Simone de' Gavardo, gli accorda il posto di cappellano del podestà presente e dei futuri, come era stato per l'innanzi. - 7, 27-7, 1.b
6. 1722. — Antonio Maria Borromeo, vescovo di Capodistria, apre il sinodo diocesano. - 63, 13.
6. 1737. — Agostino dei conti Bruti, vescovo di Capodistria, sua patria, apre il sinodo diocesano. - 44, 222, - e 64, p. III.
7. 1255. — Gregorio di Montelongo, patriarca d'Aquileia, accorda ai sindici di Capodistria Gian-nino del fu Marco e Almerico del fu Decino de Grom di eleggersi persona di loro aggrada-mento a podestà per l'anno in corso. - 8, V, 36, - 14, XXI, 395, e 6. (2)
7. 1324. — Donna Eufemia, moglie di Francesco del fu Paolo de Boiani da Cividale, delega Fulcherio de' Savognani e Filippo de Portis per chiedere al duca di Carintia ed al conte di Gorizia l'investitura dei feudi a lei devoluti per la morte del proprio padre, Ottone signore del castello di Sovignaceo. - 4.
7. 1338. — Castel Panzano. Il legato pontificio delega il vescovo di Capodistria, Marco Semitecolo, a denunciare la scomunica contro il patriarca Bertrando, il qual citato dal legato non volle presentarsi per giustificarsi della presa di Cavolano e dell'uccisione di molti abitanti del luogo. - 9, 90.
7. 1429. — Giovanni Valsegger, capitano di Trieste, delega in virtù di legge statutaria il proprio vicario, ser Matteo dettor de Priscianis di Ferrara, a trattare tutte le cause, sì civili che criminali. - 22, 56.b
7. 1432. — Ducale Foscari che ordina al podestà e capitano di Capodistria, Ettore Bembo, di distruggere tutti gli orti vicini alle civiche mura tanto entro quanto fuori delle mura, fatti dai cittadini in seguito a permessi abusivi de' podestà locali. - 25, 14.b
8. 1210. — Presso Cremona. — Ottone IV conferma al patriarca Volchero il dono del marchesato d'Istria, fatto da Arrigo III alla chiesa di Aquileia. - 65, 9.
8. 1291. — Il veneto senato sentenza Andrea da Trieste a dover essere abbacinato e a perdere la mano destra per aver osato percorrere il mare in qualità di corsaro. - 46, I, 179.
8. 1318. — Il patriarca Gastone della Torre delega don Savio, canonico di Trieste, per riscuotere in Venezia il solito annuo censo delle marche 450 che la Repubblica doveva alla chiesa d'Aquileia per la cessione di alcune giurisdizioni in Istria. - 55, II, 26.b
8. 1345. — Il senato ordina alla pubblica galea di trasportare in Istria il capitano di San Lorenzo del Paisinatico, Marco Barbarigo ed il podestà di Montona, Marino Venier, e di ricondurre a Venezia i loro predecessori, il capitano Simonetto Dandolo e il podestà Fantino (?) Moro. - 7, 23-13, 3.a
9. 1192. — Roma. Papa Celestino III delega il vescovo di Chioggia e quello di Castello per decidere sul diritto di nomina del Vescovo di Trieste contrastato dal patriarca di Aquileia al

- capitolo di quella cattedrale - 30, VIII, 688. (3)
9. 1270. — I delegati del Comune di Cittanova, tra i quali figura il vescovo del luogo, offrono la città col suo agrò alla Repubblica di Venezia. - 2, XXII, 770.
9. 1508. — Il senato veneto nomina il nobil' uomo, Luigi Zane, in castellano del forte primario della città di Trieste con un mensile di 30 ducati pari a lire italiane 92 e mezza. - 4.
10. 1333. — Il veneto senato accorda al conestabile pedestre in Capodistria, Tomaso Massari, ed a Giovanni Lambardo, castellano in Castel Leone, di recarsi in Venezia per alcuni giorni, previa la rinuncia allo stipendio. - 7, 16-6, 8.a
10. 1333. — Il senato delega i podestà d'Istria a poter trattare, qualora ne venissero richiesti, gli affari dei creditori del fu signore di Pola, Nassinguerra de' Castropola. - 7, 16-6. 8.a
10. 1345. — Conosciuta la scarcerazione di Bianchino da Momiano, della di lui moglie e rispettivi figli, e la restituzione del castello di Castiglione all'anzidetto Bianchino, il senato veneto richiama il nuncio, Giovanni Vido, mandato a questo fine al patriarca d'Aquileia. - 7, 23-13, 3.b
10. 1417. — Ducale Mocenigo diretta al podestà e capitano di Capodistria, Marco Polani, perchè induca quel consiglio a migliorare la sorte del medico locale, portandone la paga da lire 350 a lire 500, pari a lire italiane 250, a fine di avere persona di qualche importaza. - 25, 172.a
10. 1421. — L'armata veneta s'approssima a Trieste per costringerla alla resa con un duro assedio e col bombardamento. - 29.
10. 1561. — Il senato veneto accetta la spontanea dedizione di Capodistria, situata presso il fiume Arsa, e accorda i chiestigli privilegi. - 4.
10. 1720. — Nasce in Muggia ser Filippo Antonio Gobbi, celebre dottore in medicina e medico curante del Gran Sultano Mustafà e del suo successore. - 41, all'anno 1785, pag. 413.
10. 1810. — Muore l'ultimo vescovo veneto di Capodistria, fra Bonifacio da Ponte, e viene sepolto nella chiesa della B. V. delle Grazie in Semedella presso la città. - 30, VIII, 740.
11. 1453. — Ducale Foscari con la quale viene esonerata la camera di Capodistria dal passare quindi innanzi al podestà di Due-Castelli lire 300, volendo che anche questa somma stia a carico del detto comune; legge questa che venne rievocata con altra ducale del due agosto dello stesso anno. - 25, 131.a e 133.a
11. 1486. — Federico imperatore invia a Venezia il vescovo di Trento Giovanni Hinderpach, il protonotario Bernardo Perg e Giorgio Elacher, fu capitano di Duino ed ora di Pordenone, per ultimare le questioni di confini in Istria. - 5, XXIV, 362, - e 51, 18.
11. 1502. — Ducale Loredan che aggiudica alla cassa comunale di Cittanova il danaro proveniente dalle puntature dei consiglieri, mancanti alle sedute pubbliche. - 52, 107.
12. 1284. — Il senato delibera di pareggiare i vini dell'Istria a quelli della Marca e della Romagna, escludendoli dalla grazia. - 46, I, 152.
12. 1343. — Il senato delibera che si assegni una seconda posta allo stipendiario nel castello di Valle, Bonomo del fu Gerardo di Cremona, il quale nella guerra combattuta tra Venezia ed i signori della Scala aveva riportato presso Mestre quattordici ferite. - 7, 21-11, 35.b
12. 1461. — Giacomo Marcello, capitano di Raspo delegato con ducale 27 maggio 1460, definisce la questione di confini insorta tra i veneti di Rozzo e Giorgio de' Herberstain, signore di Lupogliano e Semich. - 4.
12. 1508. — Il comune di Val di Torre, liberatosi dall'Austria, si dà a Venezia giurando nelle mani di Fantino Viaro, podestà di Cittanova, il giuramento di fedeltà. - 4.
12. 1766. — Il magistrato degli *Scansadori* delibera che i popolani di Capodistria possano cuoprire il posto di massaro al civico monte di pietà. - 10, I, 104.
13. 1277. — Alberto conte di Gorizia sceglie a giudici arbitri, Ugone signore di Duino ed Arrigo di Pisino, per definire certe differenze non composte col patriarca in conformità alla pace conchiusa nel 1274, li 24 febbraio. - 14, XXIV, 429 - e 18, III, 136.
13. 1284. — Il veneto senato comanda ai capitani *postarum* di far avere al Comune di Capodistria le 40 staia di *sorgo*, speditegli da Nasinguerra di Castropola o l'equivalente, perchè il podestà di Pirano che le aveva fatte sequestrare, non aveva diritto di sequestrarle e di darle ad essi. - 46, I, 152.
13. 1442. — Ducale Foscari che accorda al Comune di Capodistria di ritirare per proprio uso dal Friuli tavole di guerra per daren, legna da fuoco, botti e doghe. - 25, 103.b
13. 1600. — Papa Clemente VIII elegge frà Girolamo Contarini, dei frati di San Domenico dell'isola di San Secondo presso Venezia, a vescovo di Capodistria. - 26, IV, 346 (4)
14. 1332. — Il senato delibera di rispondere agli ambasciatori del conte di Gorizia, meravigliarsi molto del marchese governatore d'Istria, il quale a nome del patriarca Pagano della Torre aveva preso sotto la sua protezione il castello di Coflacco (*Cogliacco*?), assediato dalla veneta milizia e che stava per arrendersi. - 46, I, 16.
14. 1334. — Ordine rilasciato dal senato alla pubblica galea di prendere in Caorle il neoeletto conte di Pola, Giovanni Valaresso, per condurlo in Istria assieme a' suoi ufficiali. - 7, 16-6, 62.b
14. 1344. — Cividale, Giovanni Guarini da Padova, fu vicario del podestà di Muggia Corrado de' Boiani, s'appella contro la sentenza pecuniaria, pronunciata a suo carico da quel Comune. - 4.
14. 1416. — Il comune di Trieste invia ambasciatori al podestà e capitano di Capodistria, perchè officii Davide Vainichar, ebreo e feneratore in Capodistria, a voler prestare alla città di Trieste certa somma di danaro per riscattare dalle mani di Federico conte di Cilli gli ambasciatori triestini, Antonio e Leonardo Blagosichio. - 22, 11.a - e 29.
15. 1284. — Il capitano di Cittanova si elegge a ve-

demo. co. 12. 1766.

(4) Il vescovo Naldini nella sua "Corografia ecc.", pag. 103, lo dice eletto il giorno 15 maggio.

(3) Manzano "Annali del Friuli", Tom. II, p. 158 nota li 11 maggio.

- scovo, Simone, la cui nomina fu seguita da molti contrasti. - 30, VIII, 752.
15. 1439. — Il senato proibisce l'introduzione di vini esteri in Istria, venissero per terra o per mare. - 52, 181.
15. 1451. — Ducale Foscari che ordina al podestà e capitano di Capodistria, Marco de Lege, di far avere ai conti di Grado annue lire 150 dei beni che il fu patriarcato gradese possedeva in Istria e queste per salariare i propri cappellani. - 25, 126.a
15. 1397 — Antonio de' Goppo, vescovo di Trieste, consacra nella cattedrale l'altare di San Giusto. - 30, VIII, 707.

La regolarizzazione della imposta fondiaria

Con lo sbocciare delle prime foglie, pare che si sieno mossi gli organi per la regolarizzazione dell'imposta fondiaria nella nostra provincia; ma assai poco ne sa il pubblico perchè nè la commissione provinciale nè le distrettuali furono ancora raccolte a prender notizia delle nuove disposizioni governative, note solamente per il discorrere che se ne fa nelle anticamere degli uffizii. Speriamo di raccogliere abbastanza esatte notizie in proposito per renderne informati i lettori nel prossimo numero; intanto pubblichiamo la seguente lettera pervenutaci appena in tempo per darle posto oggi:

Onorevole Sig. Redattore,

Non faccio a meno di informarla di un fatto successo in questi giorni dal quale si potrà rilevare e l'offesa alla nostra nazionalità. Con decreto della Presidenza dell'I. R. Commissione provinciale per la regolarizzazione dell'imposta fondiaria dell'Istria datato da Trieste 4 aprile corr. venne nominato il sig. Antonio Bigatto possidente di Pingente a referente economico ausiliario per le operazioni dell'estimo speciale, e gli furono assegnati i comuni per le sue operazioni; senonchè con successivo decreto della stessa I. R. Presidenza d. d. 12 aprile, otto giorni dopo, lo stesso signore venne sollevato dal suo posto, per la sola ragione che non conosce la lingua tedesca, ed in sua vece venne nominato a coprire l'importante carica, indovinate chi? certo Sig. Alberto Schivitzhoffen, tedesco e marittimo di professione!! È incredibile ma vero. Credo superflui i commenti quando, ripeto, ad un posto per cui si richiedono cognizioni agrarie locali delle quali è largamente fornito il sig. Bigatto, vi si sostituisce un marittimo per la sola ragione che quest'ultimo è tedesco!

Vostro affezionatissimo. (Segue la firma.)

Quanto costi all'Istria la zelforazione delle viti

Ci furono gentilmente somministrati i seguenti dati statistici raccolti dalla nostra Giunta provinciale, e che noi qui bene volentieri pubblichiamo.

ZOLFO IMPORTATO NELL'ISTRIA, VIA DI MARE, NELL'ANNO 1878.

		Quintali
1	Nei porti del Circondario portuale-sanitario dell'i. r. Capitanato di porto in Trieste	4744:20
2	detto del Capitanato di porto in Rovigno.	
	Kilogrammi	
	a Rovigno . . .	147200
	b Umago . . .	41830
	c Cittanova . .	4550
	d Valditorre . .	76550
	e Parenzo . . .	196350
	f Orsera	32800
	g Leme	3900
	Somma	5101:88
3	detto del Capitanato di porto in Pola:	
	a *Pola	9150
	b Volosca . . .	220
	c Ika	380
	d Rabaz	1830
	e *Fasana . . .	8200
	Somma	197:80
4	detto del Capitanato di porto in Lussinpiccolo:	
	a Lussinpiccolo .	50
	b Sansego . . .	150
	c Lussingrande .	1500
	d Cherso	1200
	e Malinca . . .	50
	f Veglia	220
	g Verbenico . .	100
	Somma	32:70
	Somma	10,076:58

Questi 10,076:58 Quintali di zolfo rappresentano al prezzo medio di f. 12 al quintale la spesa di f. 120918

Par la zelforatura delle viti vuolsi l'impiego di tre operaj per ogni mezzo quintale colla mercede giornaliera di f. 1 per cadauno; sono quindi altri f. 60606

Totale della spesa pella zelforatura f. 181.524

Venendo però importata nell'Istria una quantità di zolfo abbastanza considerevole anche per la via terra particolarmente nei territorj più prossimi alla città di Trieste, la suddetta spesa aumenta ancora d'avvantaggio e non si è quindi troppo lontani dal vero, calcolando a pressochè f. 200.000 la totalità della spesa per la zelforazione delle viti. La suesposta tabella della quantità di zolfo importata nei singoli porti di mare, rende poi chiaro quali siano i territorj dell'Istria, nei quali la zelforazione ha preso più ampio sviluppo, e che sopportano per conseguenza la massima parte della spesa.

Questi territorj sarebbero presso a poco rappresentati dai distretti giudiziari di Capodistria (parzialmente) Pirano, Buje, Parenzo, Montona (parzialmente) e Rovigno. Nei distretti più interni, quali Albona (Pisina) e Pingente è così pure nel distretto di Dignano e non si zelfora punto, o la zelforazione delle viti¹⁾ è appena incipiente.

¹⁾ Dai dati raccolti dal referente di agricoltura adetta all'I. R. Luogotenenza in Trieste, pubblicati nell'opera *Die Weinproduction in Oesterreich von Arthurs Freiherrn Hohenbruk, Wien 1873*, alla nostra provincia che ha una superficie di circa 750 mila jugeri 84133 ne sarebbero occupati da campi coltivati a vite con una produzione nel 1870 di emeri 228.967 pari ettelitri 128.221 $\frac{1}{2}$. Il consumo dello zolfo si dividerebbe con 12 chili per ogni jugero e per 1000 ceppi di

vite, supposto che ogni jugero contenga 1000 viti a filari con sostegno vivente; la produzione di vino, dedotta dagli accennati rilievi, sarebbe di ettolitri $1\frac{1}{2}$ per jugero cioè di chili 300 d'uva, ed in fine di grammi 30 per ceppo; cioè non ci sembra lontano dalla verità.

In Toscana secondo il Cuppari, si consuma circa 30 chili di zolfo per ogni 1000 viti nella pianura, dove sono coltivati a filari; la stessa quantità si consuma in Sicilia nella vigna piena a basso ceppo. Nei contorni di Capodistria, da quanto abbiamo potuto rilevare, il consumo dello zolfo si può ragguagliare a chili 15 per 1000 viti a filari con sostegno vivente o palo secco, ma in gruppi di 6 fino otto, distanti i gruppi 2 metri l'uno dall'altro; nelle vigne a palo secco ed a basso ceppo ad 1 metro di distanza si consuma chili 25 di zolfo circa.

(Nota della Redazione)

Rimedi contro l'Antracnosi, detta anche il vajuolo, mal nero, brusone ecc. delle viti.

L'*Agricoltore*, ottimo giornale, pubblicato dal Consorzio agrario Trentino, nel N.º 3 dell'anno corrente riporta la partecipazione del Prof. Kohler, che nella Svizzera si adopera come rimedio contro la detta malattia il vitriolo di ferro, e propriamente: per ogni jugero se ne usa dai 2, 5 — 3, 5, Kilo: sciolti in 5, 5 litri di acqua. I tralci o vengono immersi nella soluzione, o con questa bagnati.

La Rivista di Viticoltura ed Enologia italiana, redatta dai Prof. Cerletti e Carpenè, contiene poi nel N. 12 del 1878 uno studio molto interessante sull'Antracnosi della vite dei Prof. Rotondi e Galimberti presso la regia Stazione enologica di Asti, in cui, dietro la raccomandazione di una miscela di solfuro, iposolfito e solfito di calcio, e potassio in polvere.

Questa miscela si ottiene nel seguente modo: La polvere sulfurea si prepara facendo sfiorire 100 Kili: di calce grassa con $\frac{1}{3}$ dell'acqua richiesta per un'esperimento completo (la calce grassa assorbe circa il 30% d'acqua): e mescolando alla calce così preparata 40 Kili: di zolfo in polvere fina; ottenuta la miscela si aggiunge l'altro terzo d'acqua, si rimuove nuovamente la massa, operando in modo che la temperatura si abbassi il meno possibile; indi si ammucchia, e si copre con 40 parti di cenere di legno: questo impedisce l'accesso dell'aria, e riesce di ostacolo all'accensione dello zolfo. Dopo quattro ore si distende il mucchio sopra una superficie di 3 a 4 volte superiore a quello che occupava, e si lascia che abbruci per 15 minuti. In seguito si spegne rimuovendo opportunamente la massa, e comprimendo con un badile le parti accese. Dopo che la temperatura ha raggiunto i 90 gradi circa, si ammucchia nuovamente, si lascia raffreddare, e si conserva la polvere in luogo asciutto. La miscela sulfurea così preparata contiene dei solfuri, iposolfiti e solfiti alcalino-terrosi.

Questa miscela si deve applicare contemporaneamente sulle radici, e sulle parti aeree della pianta.

Sulle radici basta impiegarla anche una sola volta nella dose di gr. 100-150 per ceppo, e sulle foglie operando come si trattasse di un'ordinaria solforazione, ripetuta però per 2-3 volte a seconda della intensità della malattia, ad intervalli di 5-6 giorni.

L'Antracnosi avendo pur troppo fatto la sua comparsa anche nei nostri vigneti merita che i viticoltori

facciano l'esperimento dei suindicati rimedi, i quali, oltrechè essere di facile applicazione, hanno anche il vantaggio del tenue costo.

NOTIZIE

La giunta provinciale di Trieste ha adottato nella seduta del 26 marzo d., in seguito a ricerca della Società agraria triestina, d'interessare la Giunta provinciale dell'Istria, perchè voglia stabilire che i contratti di mezzeria abbiano principio e fine anche per la provincia istriana col giorno 11 novembre e che la disdetta di finita locazione segua sei mesi prima.

Nel secondo fascicolo del *Dizionario di geografia, storia e biografia* compilato da Emilio Treves e Gustavo Straforello, uscito testè, leggesi tra altre biografie di personaggi viventi quella dell'illustre filologo friulano G. I. Ascoli di Gorizia. Ecco in qual modo se ne discorre: G. I. Ascoli filologo, nato li 29 luglio 1829 a Gorizia, da famiglia israelitica, a 15 anni scrisse un'opera linguistica. Nel 1860, già celebre, fu chiamato a Milano come professore di linguistica all'Accademia scientifico-letteraria di Milano. È il fondatore ed il rappresentante principale della teoria ario-semite. Scrisse: *Studi orientali e linguistici*, *fonologia comparata del sanscrito, del greco e del latino*, *corsi di glottologia, studi latini ecc. ecc.* Dirige l'Archivio glottologico italiano.

Sappiamo da parte sicura che il governo italiano vuole l'apertura del tronco della pontebbana pel 15 luglio, ed ha perciò ordinato all'impresa di sollecitare i lavori, dandole anche dei premi a seconda della maggiore solerzia che dimostrerà.

La finanza francese rifiuta a cagione della *Doriphora*, l'introduzione di patate, viti, tralci ecc., in qualsiasi imballaggio. Piante viventi le cui radici sono totalmente prive di terra, imballate in forte tela di maniera che la dogana francese possa esaminarle, possono essere importate se accompagnate da certificato di provenienza libera da fillossera.

Al commendator Salviati di Venezia venne testè conferito dal Capitolo di Aquisgrana e dal governo prussiano la grandiosa commissione di decorare a mosaico tutta la cupola della cattedrale di Carlo Magno in Aquisgrana, sulla quale da ben 20 anni si è sempre discusso e adesso soltanto si è deliberato e stipulato.

Alla schiera di coloro dei quali l'Italia deplora la perdita in questi giorni, appartiene il modenese Antonio Panizzi, senatore, la cui morte è avvenuta a Londra nella tarda età di anni ottantadue. Fu il Panizzi prima professore di letteratura italiana all'Università di Londra, poi bibliotecario e riorganizzatore del Museo Britannico, che conta in oggi a merito di lui ottocento mila volumi. A testimonianza della sua vasta dottrina rimangono i suoi *Rapporti* concernenti quel Museo, l'edizione postillata dell'*Orlando Innamorato*, dell'*Orlando Furioso*, della *Divina Commedia*, dei *Sonetti*, delle *Canzoni*, i suoi bellissimi articoli inglesi, di argomento italiano nelle più illustri Riviste inglesi, quali la *Edimburgo Review*, la *Quarterly*, la *Nord British* ecc.

Un contadino giapponese, del villaggio di Iwascimura nella provincia di Tango, avrebbe inviato al Governo un campione d' un rimedio contro la malattia dei bachi da seta. Questo rimedio sarebbe stato scoperto da lui dopo esperienze di vari anni, denominandolo *Yosan-Yaku*.
(O. T.)

Nel venturo settembre avranno luogo in Napoli il Congresso delle Società storiche italiane, l' Esposizione agraria di Caserta, la commemorazione del centenario di Pompei, a cui assisterà anche il Mommsen leggendo un discorso, ed il terzo congresso degl' ingegneri ed architetti con analoga esposizione.

Scrivono da Montona al Cittadino in d. del 25 aprile:

Dopo sette mesi di quasi continua pioggia la popolazione di questo circondario, per la maggior parte agricola, mentre sperava di poter coltivare questi campi e metterli a granone od altro, non avendo potuto seminare che pochissimi cereali, per colmo d'afflizione nei giorni 23 e 24 dell'aprile corrente dovette vedere i campi stessi flagellati dalla grandine e da ripetuti straordinari acquazzoni, pei quali la terra smossa dai monti venne trascinata nella sottoposta valle con doppio danno, cioè: danno pei campi sul monte dilavati e denudati, e danno pei prati nella valle coperta di melma e tuttora di acqua stagnante. Dopo il nefasto anno 1817 i più vecchi non ricordano vicende atmosferiche tanto calamitose; e troppo a ragione temesi che non potendo seminare non vi sarà raccolto, e quindi miseria e fame.

Bachicoltura

I bacologi raccomandano quest' anno di porre molta attenzione al seme dei bachi in vista della stagione variabilissima. Fa d'uopo procurare che la temperatura dei locali dove sono le sementi non ribassi; altrimenti esse non ischiuderanno bene o i bachi moriranno prima di pagarci le tante cure e il consumo della foglia. All'erta dunque bachicultori istriani, chè il tempo continua a farne di cotte e di crude, e la prospettiva della prossima campagna bacologica è assai ma assai poco promettente!

Appunti bibliografici

Luigi Capranica. Racconti (*L'amore di Dante — Sopra una tomba — La festa delle Marie*) Milano. Treves 1877.

Non è mia intenzione di esaminare le opere di questo fecondo scrittore, che accrebbe la biblioteca del Treves dei noti romanzi: *Papa Sisto — Donna Olimpia Pamfili — La congiura di Brescia — Maschere Sante — Giovanni delle Bande Nere — Fra Paolo Sarpi*. — Chi più ne ha, più ne metta. Mi basta presentare al lettore istriano un libro di Racconti del Capranica stampato già nel 1877; ma testè regalato dall'editore agli associati de' suoi giornali. L'autore, lo si capisce subito, appartiene alla scuola francese, che ormai si può dir vecchia, delle ardite fantasie, dell'immaginare a sbalzi, delle forti sensazioni, dei periodi singhiozzi,

dei capoversi di effetto: il tutto corretto da un'idealità italiana, o meglio veneta, che lo rende accetto ai nostri affrettati lettori. Non dunque quiete e minute analisi, non caratteri scolpiti, non quel fine umorismo moderno alla Dickens, così bene riprodotto da Salvatore Farina. La vivace fantasia gli ha fatto prediligere la scuola drammatica; e, ammesso il genere, nulla si ha a dire in contrario. Anzi, restringendo l'intento, saltando a piè pari i due primi racconti, m'affretto a dire dell'ultimo — La festa delle Marie, istituita, come tutti sanno, a Venezia per ricordare il ratto delle spose, avvenuto nell'anno 944 per opera di pirati, non si sa bene se triestini o istriani, come dicono le cronache e le popolari tradizioni: un soggettone insomma da far rizzare i capelli ai bimbi e accapponare la pelle alle massaje.

Ecco il fatto:

A Pirano, poveri Piranesil fra gli altri pirati ci sono Gajolo e Gajola, che vivono nelle caverne, guardati dal cane Drago e da altri mastini anonimi, e fanno cose orribili, cose che non hanno nè babbo nè mamma.

È una sera di Novembre: il terribile pirata sta preparando la cena frugale di polenta e sardelle abbrustolite sul braciere scavato in terra. Passi per la polenta nel 944; sarà stata di castagne o di fichi secchi; ma quelle sardelle, come diciamo noi a scota deo in novembre, non le posso mandar giù, a meno che non si voglia ammettere che in quei remotissimi tempi le sardelle facessero d'autunno avanzato la loro trasmigrazione. Il terribile pirata adunque quella sera mangia di buon appetito, perchè aspetta il riscatto di Paolo giovane veneziano, da lui tenuto prigioniero in fondo di una caverna. Ma Gajola, che è innamorata morta di Paolo, s'opponne alla partenza, tanto più dopo che l'amore si è cangiato in odio, sapendolo innamorato invece di Maria ragazza veneziana. Basta, per non ve l'abbiate mai più, di far saltare le due piccioni a una fava; intascar l'oro, e lasciar partire Paolo per rubargli poi la sposa con le altre nel ratto famoso.

Dopo varie vicende Gajolo muore, Gajola s'ammazza; e Maria e Paolo sani e salvi ritornano a Venezia, e succede il pateracchio.

Ma finiamola con queste baruffe chiozzote, con queste fantasie di pirati istriani, che non reggono al più leggero studio di storia patria. Davvero che duole assai a noi poveri istriani di vedere come alcuni veneziani, continuino dopo quanto si è detto e scritto, a farci fare una così bella figura. Non so poi perchè al Capranica, ed a qualche altro sia venuto in mente di porre la residenza dei pirati in Pirano. In un'opera in musica, data non sono molti anni, in Lodi, il librettista immagina una scena simile avvenuta in Pirano. Chi sa che qualche filologo tra *Pirano e pirata* non ci abbia veduto analogia! A noi Istriani, al confine di Liburni, Slavi ed Usocchi toccò il danno e le beffe; perchè, dopo di essere stati per secoli esposti alle escursioni ed alle stragi, ci vedemmo poi, di assaliti, mutati in assalitori, causa una geografia studiata così all'ingrosso senza paralleli e meridiani. Ben altre sono le lezioni della storia. Insegna questa che l'Istria alleata con Venezia battè gli Slavi sotto Ancona nel 872; gli Slavi introdottisi nel Quarnero, e donde probabilmente saranno usciti anche i pirati delle Marie; nel Quarnero, si noti bene, che stà alle spalle dell'Istria. È così pure Istriani e Veneti, abitanti della stessa regione, detta già *Venetiae et Istriae*, o semplicemente *Venetiae*, e che nei tempi di mezzo, negli ordinamenti comunali,

Ma polenta di che fanno? Non, certo, di farmentone, anzi va equato ai baruffi!

miglio di molte altre regioni italiane, avea serbato memoria dell'antica grandezza, batterono gli Slavi sulle spiagge dalmatiche nel 877 e nel porto di Albiola nel 906.

È dunque un assurdo credere che così impunemente i pirati potessero stabilirsi pochi anni dopo a Pirano, a poche miglia da Venezia, nelle stesse acque, sul medesimo golfo. E ci è proprio noioso, ci dà ai nervi dovere a certa gente ripetere per la centesima volta che tra Pirano e qualunque altro punto della costa superiore e Venezia, la distanza è del doppio più breve che tra la Spezia poniamo ed Albenga o altre cittadelle della costa di ponente che s'incurva sul medesimo golfo. Si aggiunga che Pirano fu tra le prime a sentire il bisogno di allearsi strettamente, a Venezia, restringendo i poteri patriarcali e volendo veneto il podestà nel 1271, e compiendo poi la regolare dedizione a San Marco nel 1283. (*) E in quanto agli Slavi introdotti più tardi dalla Serenissima in Istria, per riparare ai vuoti cagionati dalle pestilenze e dalle guerre, e che abitano tuttora sparsi nei casolari delle nostre campagne, coi quali sempre abbiamo vissuto, e vogliamo vivere in pace, tutti capiranno che, difendendo noi, vogliamo difendere anche loro che nulla hanno avuto mai a fare coi crudeli pirati ed Uscocchi. Invece il signor Capranica, che probabilmente non ha mai visto le *selvagge sponde* dell'Istria (è questo il bell'epiteto che ci regala a pag. 194) crede proprio sul serio che Pirano sia una città slava. A festeggiare l'arrivo del patriarca d'Aquileja gli uomini si riuniscono sulla piazza della cattedrale. Pirano non fu sede vescovile, e non ebbe mai piazza davanti al duomo, anzi a tenerlo su si dovettero alzare sopra il mare i murazzi; ma le sono *bubbole quete*. Le donne ballano il *Kollo* al suono della *salalgia*: l'istriotta, la terribile strega parla di *zeveri*, di *yezkerma* e di *zezerma*, e di *zezerma* anche i cani, anche il cavallazzo di San Giorgio, e quella soda bestia del leone di san Marco, che tiene tuttora alta in piazza la coda. E le Piranesi, le belle Piranesi dall'occhio ardente, dalle facce brune, vero sangue veneziano, sentite come parlano nella novella del Capranica. Ecco un saggio nel dialogo tra Gajola la terribile Istriotta e Maria la veneziana, le due rivali insomma che così manifestano il loro amore per Paolo:

“Taci taci, disgraziata, che sulle tue lagune non si riconosce il vero amore. La donna istriotta ama fino al delitto.

— E la donna veneta fino al sacrificio.

— Il nostro fuoco distrugge come la fiamma del fulmine.

— E il nostro fuoco vivifica come il raggio del sole.

— Noi vorremmo soggetti all'impero dell'uomo amato i venti e le tempeste.

— E noi lo vediamo nel sorriso del cielo, nella tranquillità dei campi, nel profumo dei fiori.

— L'Istriotta pel suo innamorato s'uccide.

— E la Veneta muore.

— È vile nell'amore

— È santa. (pag. 223)

(*) Veggasi il “Prodomo alla Storia dell'Istria”, di Carlo Combi nella Porta Orientale.

E così via. Non ci manca che il classico: o rabbia! maledizione!

Ora un umile consiglio all'egregio Capranica. Poichè ha così fervida la fantasia e una così spiccata predilezione per gli argomenti truci, ecco bei soggettini tolti caldi caldi dalla storia non istriotta, ma istriana. — Il terribile Venerdì santo, ossia la strage dei Sergi in Pola; o meglio Francesco Gavardo da Capodistria che pugna con un drappello di prodi, armati a sue spese contro gli Uscocchi. Giambattista Negri da Albona capitano perpetuo della Repubblica ai confini dell'Istria di fronte agli Arciducali ed agli Uscocchi, vincitore sotto le mura di Albona. 1599. Biagio Giuliani da Capodistria, il Pietro Micca dell'Istria, comandante del forte di San Teodoro nel regno di Candia (1645) che, vedendo invaso dai nemici il castello, diè fuoco alla polveriera, seppellendo con essi sè e i propri nella rovina. E quanto a que' poveri e sempre maltrattati Schiavoni, perchè non ricordare piuttosto le loro proteste, e gli atti di amor santo e disperato a San Marco quando, dopo aver fremendo chiesto invano armi agli sfiaccolati patrizi, seppellirono tra le lagrime di tutto un popolo, sotto l'altar maggiore a Perasto in Dalmazia, lo stendardo dell'amata repubblica?

Ecco bei soggetti nuovi di zecca tutti da trattare, vuoi della storia istriana, e quindi italiana, o della dalmata, e perciò slava.

Ma prima di scrivere pigli il signor Capranica una carta geografica, e veda quali sono i naturali confini dell'Istria con quel po' po' di mare che abbiamo alle spalle; legga gli studi etnografici e storici sull'Istria del Combi, del *Prodomo alla Storia dell'Istria*, del *Prodomo alla Storia della Dalmazia* fino al recentissimo di Paolo Fambri sulla nuova Antologia.

Ma ve' che quasi dimenticava l'usato stile e mi lasciava montare la senape al naso. C'è ragione da pigliarla così calda? Qua carissimo Capranica, la mano, e facciamo la pace. Venga, venga quanto prima nell'Istria a studiare il colore locale. Troverà cani che si chiamano Melampo, Fido, Romeo, e non Drago; non mastini furibondi che mangiano carne umana, ma cagnolini vezzosi che gli verranno incontro scodinzolando e dandogli il ben venuto; e a Pirano poi pane eccellente e in abbondanza, come del resto sapeva anche il Giusti (vedi raccolta dei proverbi italiani) e dopo il pane companatico, e il tutto innaffiato da refesco, che è proprio il re fosco dei vini, che gli farà dare in *cimbalis bene sonantibus*; e allora gli corneranno le orecchie, e sentirà la suonata del diavolo e le armonie del Violino del grande piranese, e proverà una contentezza, una pace nuova, uno spirito soave pien d'amore ripendente in fondo all'anima: Povero me, povero me, quante minchionarie mi ha fatto dire la fretta! Ed è possibile che tutta questa buona gente, questi cari giovanotti, queste belle donnine siano discendenti di Gajola e di Gajola? E questi bei boschetti d'olivi, questo vino, queste frutta prodotti delle *selvagge sponde*; e queste case pulite colle venete ogive erette sulle caverne di tufo dove si ballava il kolo colla *yezkerma*? Qua ancora un bicchiere che mi sento in vena di parlare latino col medico poeta: Ah il mio genio bizzarro! Eheu quantum fecit mihi magna ille filius hebdomadae.

P. T.

Bene!

I popoli dell'antico Oriente. Sommario di Giovanni De Castro. Milano, Hoepli, 1878 vol. 2, in 8.º — Riportiamo assai volentieri dall'*Illustrazione Italiana* del 20 decorso, il cenno che si fa intorno questo nuovo lavoro dell'egregio giovane istriano, noto ormai per parecchie opere letterarie, e degno figlio di quell'inesauribile scrittore che è Vincenzo De Castro. A suggellare il merito di questo *sommario* bastino le parole seguenti, con cui si pone termine al cenno dell'*Illustrazione*: "l'opera del De Castro è, senz'alcun dubbio, delle rare che, per la coltura generale, sieno uscite in Italia negli ultimi tempi; poichè l'autore, diversamente da quello che usano i più ha attinto le notizie alle migliori e più sicure fonti." Ora leggasi il cenno summenzionato: —, Ecco un libro scritto per la comune dei lettori, che evitando le prolisse dispute e le ipotesi arrischiare, con risparmio di tempo e di lunghe e spesso tediose indagini, vuol riassumere un racconto altrove diffuso e particolareggiato; tratteggiare un quadro, possibilmente fedele e animato della società e degli stati che fiorirono nell'Asia anteriore, colà ove gl'italiani, fin d'antico ebbero dominio, e poi quella domestichezza, miglior della conquista, che il commercio agevola e rafferma. È un libro, dice l'autore, senza pompa d'erudizione, e però senza note; ma la erudizione apparisce ad ogni istante, come, ad ogni pagina, si rivela chiaramente che il De Castro s'è valso, con molta diligenza, e con pari profitto, degli ultimi studii e delle ultime ricerche fatte dai dotti. Tuttavia, noi non ci accordiamo con tutti gli illustri filosofi ch'egli segue, nello attribuire alla condizione dei paesi tanta parte dello sviluppo storico dei popoli. Il monoteismo semitico, per esempio, ha ben altra causa che nella terra piuttosto uniforme con vasti spazi sabbiosi e desolati. Esso emana dalla natura di quella razza, dalle sue qualità e dai suoi stessi difetti, il che ha provato egregiamente, tra gli altri, il Renan, in una serie di articoli pubblicati nel *Journal Asiatique*. La terra spettacolosa degli *Ariani* non bastava per sè sola a produr grandi poeti, come ben ha osservato l'Hegel a proposito di Omero. — Qualcuno potrebbe notare che non torna utile alla serietà e sodezza di ricerche a cui si vuol avviare i giovani il trattare importanti argomenti con una frase uguale a quella che l'autore usa là ove, parlando del quando e del come apparisse l'uomo nell'Asia, dice che *chi ne sa di più ne parli*. Altri potrebbe osservargli che, nell'annoverare le divinità persiane, ha dimenticato *Ariman* il Dio delle tenebre, forse perchè vuole che i giovani non ne abbiano neppure la conoscenza; che ove tratta dell'unità e molteplicità d'origine della specie umana, non era da contentarsi di dire che *non si deve far l'ingiuria di spiccie affermazioni*, perchè i giovani hanno pur diritto di chiedergli che cosa egli ne pensi, e che oppongano i dotti al racconto biblico da loro appreso ne' primi anni, e ch'egli condanna come *ingiurioso!* — Ma queste ed altre osservazioni non tolgono gran che al merito di quest'opera, la quale è, senz'alcun dubbio delle rare che, per la coltura generale, sieno uscite in Italia negli ultimi tempi; poichè il signor De Castro, diversamente da quello che usano i più, ha attinto le notizie alle migliori e più sicure fonti.

Nel N.º 27 della stessa *Illustrazione* leggiamo la seguente lettera del professor De Castro riguardante il cenno critico recato qui sopra:

Caro Treves,

Mi concedi un posticino nell'*Illustrazione*? Voglio dire un grazie all'autore dell'articolo sul mio lavoro *I popoli dell'antico Oriente*, che mi si mostra tanto benevolo. E poi — oh! questi benedetti autori quanto sono suscettibili! — desidero difendermi di due appunti che egli mi fa. Egli dice che nell'annoverare le divinità persiane ho dimenticato *Arimane*, il Dio delle tenebre, forse perchè voglio che i giovani non ne abbiano neppure la conoscenza. Caro mio, se stesse in mio potere di togliere addirittura questa cognizione del male, nei giovani e anche nei vecchi, figurati se non vorrei usare di tanta facoltà? Ma invece ho dovuto proprio parlare anche di *Arimane*, dove reco un'analisi sommaria del mazdeismo (vol. 2, pag. 202 e segg.); e in più altri luoghi, e a proposito della religione dei Persiani, notai che s'appropriano la dottrina così detta di Zoroastro, svolgendola nel culto mitriaco.

Rispetto alla quistione fra unigenisti e poligenisti, mi parve da non trattarsi in un sommario degli studi sull'età preistorica, al quale attendo da parecchio tempo e che darò fuori quandocchessia. Se poi in quella mia introduzione sono più accennati che svolti alcuni punti, come, per esempio, quello sulla prima comparsa dell'uomo nell'Asia, ciò vuol dire che debole occhio non giunge dove la scienza non ha fatto ancora spuntare il giorno; e però, buttando la soma su questa fortissima, che porta ormai il mondo, sollecitai il passo verso quelle regioni, su cui comincia a piovere qualche filo di luce. Ad ogni modo ciò non scema punto la mia obbligazione verso il *critico*; e colgo l'occasione per dirmi

tuo affezionato

Osiride, sonetti di Giuseppe Revere. Roma tipografia del Senato di Forzani e C. 1878. All'annuncio dato nel N.º 6 della *Provincia*, aggiungiamo un brevissimo cenno di questa nuova pubblicazione, che ha arricchito la nostra letteratura.

È una raccolta di ben 150 sonetti, preceduti da un proemio scritto con quella vena che distingue la prosa dell'illustre nostro istriano. In esso il Revere parla delle sue vicende e delle cure pietose della materna Trieste, che agitavano le giovani chiome del memore figlio. E alla città natale ei dedica uno de' suoi stupendi sonetti, i quali sono quasi tutti nuovi, com'egli stesso lo annunzia nel proemio, colle seguenti parole: „Da otto a dieci in fuori che uscirono in qualche diario, tutti gli altri sono proprio nuovi di conio e rispondono alle presenti condizioni dell'animo mio.“ — E l'Istria, patria del poeta, ha ormai fatto simpatica accoglienza alla nuova pubblicazione, la quale dimostra ancora una volta la potenza dell'ingegno d'uno dei più originali letterati italiani, d'uno dei più robusti ed efficaci pensatori dell'epoca attuale.

ITINERARIO DEI VAPORETTI ISTRIANI

Arrivi da Trieste: ogni domenica, martedì, mercoledì, giovedì, Venerdì e Sabato alla ore 4 pom.

Partenze per Trieste: ogni domenica, lunedì, mercoledì, giovedì, venerdì e sabato alle ore 7 anti-meridiane.